

## Integrazione o ghettizzazione

Ogni qualvolta ho contatti con i miei parenti, ritorna puntuale, questo dilemma, scandito poi nei comportamenti e nei discorsi di tutti: ti sei perso di vista, non ti fai più vedere, perché non vieni qualche volta alle nostre manifestazioni (facciamo cose interessantissime), qui ci ritroviamo tutti i calabresi, facciamo le nostre feste, recuperiamo le nostre tradizioni ... e via dicendo. È la solita logica deviante in alternativa esclusiva, bisogna invece considerali (integrazione e ghettizzazione) in inclusiva e fare la famosa tavola di verità che da luogo a quattro combinazioni possibili:

0,0 – Né integrazione, né ghettizzazione

0,1 – No integrazione, sì ghettizzazione

1,0 – Sì integrazione, No ghettizzazione

1,1 – Sì integrazione, sì ghettizzazione

Se esaminiamo le combinazioni alla luce dell'analisi quantitativa, possiamo fare alcune considerazioni notevoli:

1. La combinazione 0,0 che potrebbe sembrare trascurabile, è invece, a livello mondiale, quella più ricca di elementi; alla maggior parte degli uomini che vive una vita stanziale questo dilemma non interessa minimamente, non si pongono neanche il problema, che invece riguarda tutti coloro che si sono spostati o si spostano da un luogo all'altro della terra per fissare costì la loro residenza abituale, una volta il problema interessava una piccolissima percentuale di persone, oggi invece il fenomeno ha assunto dimensioni mondiali dando luogo ad un problema complesso. Lo stesso dicasi per molte persone che sono ghettizzate (da altri) ma loro non lo sanno o meglio non gli importa, non si pongono neanche il problema, al limite la subiscono come una fatalità e ci convivono.
2. La combinazione 0,1 riguarda, in genere la maggior parte delle persone interessate dal fenomeno che è generato da una serie di variabili:
  - a. Le credenze diverse, da cui scaturiscono poi i comportamenti, più sono distanti e contrastanti le credenze dei singoli e dei gruppi meno ci si orienta verso un processo di integrazione; si pensi ad esempio al popolo ebreo nella storia, quante ghettizzazioni! E ci si chiede: ma sono stati ghettizzati o si sono ghettizzati? La chiusura totale verso il diverso li ha sempre portati a chiudersi a guscio nella loro cultura e nelle loro credenze specifiche, a proteggersi da ingerenze esterne che spesso sono snaturate in sopraffazioni causando le note diaspore. Il diverso viene bandito, spesso disprezzato, ottenendo di rimando un comportamento ovviamente ostile. I comportamenti possono essere cambiati, modificando le credenze che a loro volta possono essere cambiate attraverso la formazione (o meglio l'informazione) ma per essere formati (messi in forma) ci vogliono i buoni maestri, una scuola che formi veramente che non si preoccupi solo di fornire nozioni.
  - b. L'ignoranza, spesso coniugata con una buona dose di presunzione, della cultura in generale e della cultura del diverso in particolare; si noti ad esempio che nei contesti in cui è nulla o bassa la scolarità dei singoli, l'integrazione è quasi impossibile ed il fenomeno è dovuto non ad un difetto di comunicazione ma alla mancanza di comunicazione, pensiamo, ad esempio a teroni analfabeti che devono convivere con polentoni "semianalfabeti" (perché di analfabeti al nord ce ne sono molti di meno, adesso, essendo stati un po' più fortunati per aver subito dei processi evolutivi con qualche decennio di differenza), ognuno continua ad

esprimersi con il proprio idioma (dialetto) perpetuando le proprie tradizioni e disprezzando quelle del vicino (ricorderò sempre una frase che diceva mia suocera parlando dei broccoletti: “chi ravettuni la.... rob da teroni!” o il suo intercalare riferito al vicino di casa “chel terun la.... chel terun là” o la frase ripetuta spesso nei mie riguardi: “L’Antonio l’è un baravu fioeu.... Ma l’è sempar un terun!”. Di converso si pensi a quanti meridionali sono stati ben accetti a settentrionali più scolarizzati che han tentato di razionalizzare il fenomeno e là dove hanno riscontrato una risposta positiva ed un sistema di comunicazione adeguato sono stati attivati i veri processi di integrazione.

- c. I pregiudizi generalizzanti, in questo contesto la fanno da padrone, tutta una serie di luoghi comuni, di dicerie che spesso riguardano solo una minoranza delle persone interessate dal fenomeno, vengono invece generalizzate, credute vere per tutti, creando il fenomeno dell’esclusione, espressioni del tipo: sono tutti furbacchioni, ladri, fannulloni, non affidabili, fancazzisti, litigiosi, irascibili, mafiosi, rompicoglioni, propensi alle raccomandazioni, all’impiego statale, assenteisti ... spesso compaiono nel gergo dei detrattori, come dall’altra parte: sono tutti sfruttatori, affamatori della povera gente, approfittatori, “patruni, figgh’ ì ‘ndrocchia e curnuti” ... le offese più gettonate per i presunti ghattizza tori.
3. La combinazione 1,0 riguarda purtroppo una minoranza di persone ed anche qui il fenomeno è stato caratterizzato da una serie di variabili:
- a. Il bisogno di integrazione, vissuto vivamente per non sentirsi diversi, per non essere discriminati, sempre alla ricerca delle giuste credenze per comportarsi come loro, per far dire loro: è uno come noi, ricorderò sempre quanto diceva il mio amico Vittorino riferendosi a me: “aveghen di teruni me ‘l Tunin”. Questo comporta però la loro frequentazione, il vivere insieme a loro e godere di momenti comuni senza disprezzare le loro tradizioni cercando invece di capirle di farle proprie. Se si andava, ad esempio a mangiare insieme, a fare una “paciada, a mangià pulenta e salam cunt la murta dèla de fidich e poeu fas na bela slèpa de gurgunzoeula e un bel bicèr de barbèra”, non potevi assumere un atteggiamento schizzinoso e di rifiuto, osannando le tue salsicce che san di finocchietto o il bel formaggio pecorino crotonese, o il vino di Cirò l’unico vero vino del mondo, senza incorrere nel fatidico “ma alura te set propri ‘un terun!”.
  - b. Una buona dose di ironia e di autoronia che ti porta a sdrammatizzare, quando non, a condividere certi loro atteggiamenti nei confronti di quei fatti perpetrati dai “teroni”, se quel disperato del Gianni (pirla) “l’è giamò la terza tusa che ‘l mett in cinta e poeu le pianta”, non può che essere condivisa come battuta (al di là di ogni crudelissima invidia).
  - c. Lo sforzo, inizialmente erculeo, per tentare di capirli quando parlano anche nel loro dialetto, ricorderò sempre le prime volte che frequentavo il Bar di Piazza Costa a Cinisello, e cominciavo a conoscere quelli che poi sono diventati la mia compagnia, praticamente una masnada di “bergamasch, brianzoel e milanesun”, tornavo a casa disperato, “non li capirò mai”, e invece poi pian pianino cominciare a capire fino a dire anch’io qualche “stùpidada in dialett” causando all’inizio qualche sana risata, ma poi capivi che apprezzavano lo sforzo, che non ti rifiutavano, anzi dopo un po’ ti apprezzavano.
  - d. La sradicalizzazione quasi totale dalle proprie origini, che si arriva addirittura a negare, si arriva a cambiarsi il nome, quando denota troppo le origini, si diventa i peggiori giudici dei ghattizzati, si raccontano barzellette sul loro conto per mostrarsi superiori
4. La combinazione 1,1 è purtroppo la meno frequentata o se volete la meno frequentabile per un vizio di logica, perché mai o quasi mai prendiamo in esame l’intersezione di due insiemi, cioè le cose comuni lasciando ad ogni insieme nelle sue diversità, le sue peculiarità che non possono

essere messe in comune e questo sempre non solo parlando di integrazione o ghettizzazione. Ma cosa vuol dire integrarsi e ghettizzarsi allo stesso tempo, vuol dire proprio questo cercare e trovare quei punti di incontro (comuni) smussando quelli di scontro (specifici) che al limite devono restare nel proprio alveo. Se ad esempio non è nelle abitudini dei polentoni portarti a casa loro, mentre noi lo faremmo ben volentieri (acuendo a volte le diversità, l'incontro con persone del gruppo 1 o 2), va bene lo stesso, non viverlo come un'offesa o una discriminazione. Si dice che l'uomo, nella storia, nel suo processo evolutivo, ritiene le cose migliori, trascurando le peggiori. Se al nord hanno subito con anticipo certi processi evolutivi (hanno scoperto ad esempio l'importanza della scolarità prima di noi, la nostra scoperta in tal senso è molto più recente, sono quindi più informati il che li ha portati a mutare comportamenti diversi dai nostri, questi spesso indotti dalla dominazione austriaca che ha insegnato loro "il rispetto delle regole" alla base di un processo di civilizzazione, ed alla maggiore vicinanza all'europa interessata nel '700/'800 da processi di trasformazione e da nuove filosofie che non hanno raggiunto il sud dominato dai Borboni), anche noi, integrandoci e con una maggiore scolarità (formazione/informazione) cominceremo a modificare i nostri comportamenti ed anche questo non deve essere vissuto come un "tradimento delle proprie origini e costumi". Certo non è facile vivere la doppia vita del Dott Jakyl e di Mister Hyde, quando sei con loro vivere come loro e quando torni a casa o frequenti quelli del tipo 1 e 2 vivere da ghettizzato senza farlo pesare loro che o non vogliono o non possono integrarsi. Un esempio analogo lo troviamo nella teoria dei conflitti con le combinazioni due perdenti (0,0); Uno perde l'altro vince (0,1); uno vince l'altro perde (1,0); e quella dei due vincenti (1,1) quest'ultima difficilissima da perseguire, spesso anche da far capire: come si può concepire che fra due contendenti possano vincere entrambi (riconoscendo e facendo salve le verità ed i diritti di ognuno ... leggi la Teoria dei conflitti nel sito [www.webcultura.eu](http://www.webcultura.eu) il link lo trovi nella pagina Teorie).

Quest'ultima, comunque, sarebbe la giusta combinazione da perseguire, senz'altro la più difficile, visto il difetto logico sotteso, che qualcuno ha chiamato "L'errore fondamentale della logica umana" quello cioè di considerare in ALTERNATIVA esclusiva INSIEMI che invece si presentano in alternativa INCLUSIVA, per i quali bisognerebbe sempre sviluppare la TAVOLA di VERITA' sottoponendo ad analisi quantitativa le varie combinazioni.

Con un approccio a logica intuitiva, invece, l'integrazione, potrebbe essere vista anzitutto come un problema soggettivo, frutto di scelte non sempre semplici o scontate. Per gli Scandalesi, ad esempio, come in genere per la maggior parte dei paesi, il proprio luogo di origine, il paesello, è l'ombelico del mondo, il sistema di riferimento più semplice per orientarsi: (a Scandale "a Gnazza" la Piazza con la chiesa Madre, "a Coddra" il colle con il Calvario, "u Chianu" il Piano con la chiesa dell'Addolorata e il palazzo dei Baroni, "la Madonna di Condoleo" quella da invocare perché piova e la Madonna della Difesa, quella da invocare perché smetta di piovere. Ognuno in questo sistema di riferimento trova una precisa collocazione e visibilità, si conoscono tutti ed ognuno è inquadrato all'interno di una famiglia con tanto di soprannome (adesso si usa il Nick-Name), io ad esempio sono "Tonino i dà Quatrareddra e di Pant' i Cuorvu", (Tonino figlio della Quatrarella e di Panto figlio del Corvo) Quatrarella era il nomignolo di mia mamma, Corvo era il nomignolo di mio Nonno paterno) sono le mie coordinate univoche ed inconfondibili, Tonino mio nipote ad esempio è: "Toninu i Carminu i da Quatrareddra e di Pant' i Cuorvu" (Tonino figlio di Carmine, figlio della Quatrarella e di Panto figlio del Corvo); penso comunque che quasi tutti i paesi abbiano adottato sistemi analoghi se non simili per distinguere in modo semplice ed inequivocabile le diverse persone, a Busto Arsizio per esempio mio suocero era conosciuto come "ul Panelàtu" (vedi Ul Panelàtu nei Mestieri del sito webcultura) e mio cognato era "Gigi ul fioeu d'ul Panelàtu" e questo era vero per i bustocchi-bustocchi, se

andate a dire questo ad uno dei sedicimila gelesi che vivono a Busto, non capiranno neanche quello che dite.

Tutti, per orientarci, abbiamo bisogno di sistemi di riferimento, ci sono sistemi molto semplici come quello citato di Scandale o sistemi molto complessi come potrebbe essere ad esempio quello di una città come Milano, qui di piazze non ce ne sono solo tre, ma magari tremila, di madonne non ce ne sono solo due ma magari duecento, le proprie coordinate in una grande città, dove si propende all'anonimato, sono il proprio nome, cognome e indirizzo salvo casi di omonimia, o a volte l'Azienda per cui si lavora "ho visto Arrivabene quello della Motta" "ho incontrato Cortella della Dalmine" "mi ha chiamato Pancheri dell'Italsiel" (espressioni che potrebbero avere significato solo in un contesto ristretto); oppure se entriamo nei singoli rioni o quartieri potremmo ritrovare lo stesso vezzo dei paesi, ad esempio se sono in via Savona a Milano e sento il fruttivendolo che dice "I t'ha cercà 'l Mariett" (ti ha cercato il Marietto) tutti sanno in quella zona che il Marietto era il meccanico di via Cerano. Quando si vive in un posto (Scandale, Vedano, Venegono, Cinisello Balsamo, Busto Arsizio) bisogna sempre cercare di orientarsi (dove sono, con chi sono, chi sono io in questo contesto, chi comanda qui, politicamente come si colloca questo paese ...) e per farlo è necessario viverlo quel posto, conoscerlo nelle sue peculiarità, nelle sue tradizioni, scoprirne gli anfratti e non solo geografici ma storici, culturali, culinari .... Da quando ho avuto la fortuna di vivere a Milano, mi sono innamorato di questa città ma per farlo devi conoscerla (potrei dire, esagerando, sono diventato anch'io un po' "bauscia", conosco più Milano che Scandale e d'altra parte a Scandale ci sono rimasto dieci anni a Milano quaranta, (ed ho vissuto e lavorato in diverse zone: Crescenzago, Via Venini, Buenos Ayres, Castel Morrone, Via Voghera, Via Savona, Via Tortona, via Porlezza, Piazza Piola, Corso Italia ... ; devi viverla (ed io me la sono vissuta ed in un periodo meraviglioso quello del boom economico (la Milano da bere), ho studiato, ho lavorato, mi sono innamorato... a Milano, ho conosciuto e frequentato molti ristoranti, trattorie, cinema, teatri, cabaret, discoteche, balere, piscine, palestre) , devi immergerti in essa conoscendo la gente, quella "cul coeur in man, me disen a Milan", e non solo quelli che non vogliono affittare ai teroni o peggio quelli che scrivono i cartelli "vietato l'ingresso a cani e teroni", conoscere il suo dialetto (lo capisco ma non lo parlo benissimo, a volte dialogo per iscritto con qualche mio interlocutore in dialetto milanese su face book o con la posta elettronica (il milanes del tac – il milanese del tacco), le sue tradizioni (religiose, civili, popolari, i suoi piatti tipici (i oss bús, la busecca, il risott, i nervitt, la luganega....ravanei, remulass, barbabetul e spinass"eh... i Gufi... i Gufi!), in altri termini devi diventare uno di loro.... Integrarti. Ma per farlo non puoi chiuderti a riccio nel tuo guscio, standotene con i tuoi, rifiutando ogni contaminazione (considerando ad esempio salsiccia ... solo quella che si fa a Scandale che sa di finocchietto.... Tutte le altre salsicce sono out.... O vino buono, solo quello che viene da Scandale, perdendosi così il piacere di scoprire i meravigliosi vini lombardi e piemontesi dell'Oltrepò Pavese, della Valtellina, del Monferrato, dell'Astigiano solo per citare alcune zone. Per farlo non puoi ghezzarti cercando di ricostruire in "altro loco" una Scandale nuova con la festa della Madonna di Condoleo o della Difesa... a Milano il patrono si chiama Sant'Ambrogio ed io voglio festeggiare Sant'Ambrogio, andare alla fiera degli "Oh bej! Oh bei!" come fanno (o facevano i milanesi). Per farlo devi cercare di socializzare con la gente del luogo, conoscere il diverso, perché la diversità arricchisce, fare in modo che anche i tuoi figli conoscano non solo i "soliti paesani" ma anche gente del luogo cercando di capire la loro diversità, cercando di far capire loro la nostra diversità, senza stare sempre col fucile spianato pronti a spararsi addosso utilizzando il giudizio per carenza, e questo da una parte e dall'altra. E questo possibilmente senza dimenticare le proprie origini, la propria scandalesità. In teoria degli insiemi, come dicevo prima, uno dei concetti più ostici è l'INTERSEZIONE tra due insiemi, che possono avere le proprie specificità ma anche qualcosa in comune con altri insiemi. Siamo invece più propensi, spesso a considerare gli insiemi in alternativa esclusiva, anziché in alternativa

inclusiva: escludere anziché includere, il gioco “ad excludendum” divide anziché unire, disconosce ciò che non gli appartiene, anziché inglobarlo, lo nega anziché riconoscerlo.

Quanto detto, riguarda la soggettività dell'integrazione, un problema quindi squisitamente personale, le cose si complicano se vogliamo affrontare il problema dal punto di vista obiettivo allargando l'interesse alla sfera non personale. Ci sono motivazioni obiettive che negano purtroppo l'integrazione: il rifiuto preconcepito di avvicinare il diverso da parte di chi assume atteggiamenti xenofobi (paura del diverso). Per farsi un'idea, basterebbe osservare quanto succede oggi nei confronti degli extracomunitari (la paura del diverso) non ce li fa avvicinare, li lasciamo nel loro brodo, e loro non si avvicinano, hanno paura a loro volta eppure abitano nei nostri condomini, fanno la spesa nei nostri supermercati, usano le nostre stesse infrastrutture.... Ma non si integrano, è esattamente quanto è successo spesso, negli anni 50/60/70, fra polentoni e teroni .... E le motivazioni sono tante ... non si capiscono perché non parlano la stessa lingua e questo era vero anche per noi anche se eravamo italiani fra gli italiani (mi quel li el capissi no!)... e chissi 'cca cumi parranu cu 'ssi capiscia 'nnenti".... Un dialogo fra sordi .... Bisognava forse sforzarsi un po' di più ed utilizzare anche se in modo storpiato (notate da entrambi le parti) la lingua comune l'italiano ... Hanno giocato un ruolo preponderante le diversità culturali ... qui il passaggio dalla civiltà contadina a quella industriale si era consumata già 40/50 anni prima, noi la subivamo solo adesso ... spesso la maggiore scolarità ha giocato in loro favore ... anche se grazie a questa spesso ci sono stati molti avvicinamenti ... il rifiuto più serio e negativo lo si osservava soprattutto nelle persone di bassa scolarità e da entrambi le parti ... una maggiore scolarità portava a volte ad un avvicinamento, (potrei citare il caso personale di mia suocera che era molto più razzista di suo marito (meno scolarità, veniva dalla valle, mentre mai nessuna discriminazione diretta ho subito da parte di mia moglie (diplomata) né tanto meno di mio cognato (laureato) ; ma più che questo un interesse economico (imprenditori) portava ad un avvicinamento (utile anche se interessato), una volta avvicinati ci si conosceva e si cominciava ad apprezzare la capacità del meridionale che aveva voglia di lavorare (ed erano la maggioranza), mentre una minoranza “delinquenziale” completava il gioco soffiando sul fuoco della discriminazione ... Dai miei ricordi degli anni 60, Cinisello, ad esempio, era il paese più gettonato per quanto riguarda la cronaca nera sul Corriere della Sera, e questo nuoceva ai meridionali così come oggi nuoce la delinquenza dei ROM per tutti gli extra comunitari in particolare per quelli di origine romena. Nei primi anni '70 e per 7 anni ho avuto la fortuna di tentare e riuscire a diventare un piccolo imprenditore in alcune Società di Informatica, con Soci longobardi, da quell'osservatorio privilegiato ho potuto notare alcune cose in merito alla discriminazione sociale nei confronti dei meridionali, nelle griglie di valutazione per le assunzioni, ad esempio, anche se non era scritto da nessuna parte, se si presentavano due candidati per un posto, ed uno era meridionale, si tendeva a favorire il “non meridionale”, si correvano meno rischi almeno per quanto concerne l'assenteismo e l'attaccamento al lavoro, la maggiore tendenza alla sindacalizzazione ... e questo era più vero nei primi anni settanta che non alla fine. La scaletta delle priorità era grosso modo questa: a parità di skill professionale (uomo settentrionale, donna settentrionale, uomo meridionale, donna meridionale), giocava a volte un ruolo fondamentale, a favore del meridionale, il fatto che nella contrattazione dello stipendio si accontentava con meno (ecco il fattore economico), un po' quello che succede oggi con gli extracomunitari, lavorano perché accettano condizioni e lavori che altri non accettano più ... e questo a volte era motivo per fomentare i pregiudizi e le incomprensioni ... ecco vengono a rubare il nostro lavoro.

Un altro fattore importante era la non integrabilità da parte di molti, dovuta al fatto di non sentire questo bisogno, c'erano altri bisogni primari da soddisfare, lavorare per poter pagare l'affitto, sostenere la propria famiglia, farsi i fatti propri, cercare di dare una buona educazione ai figli compresa una maggiore scolarità che avrebbe loro permesso quella integrazione a loro reclusa per motivazioni obiettive. Come in tutte le fasi evolutive, spesso sono necessari ricambi generazionali perché certi fenomeni si verificano, i figli

frequentando la scuola insieme ai longobardi avrebbero avuto quelle opportunità negate ai genitori, ed anche questo a volte non è avvenuto, la crescita demografica di paesi come Cinisello, Sesto, Cologno ... che nel giro di pochi decenni sono passati da qualche migliaio di abitanti a quasi centomila abitanti, ha visto un fenomeno atipico che non ha permesso molta integrazione, classi di soli meridionali con insegnanti meridionali (un altro filone di immigrazione) o miste con meridionali del nord (veneti) ad integrazione quasi nulla, si è verificata così uno sviluppo anomalo fra meridionali con matrimoni misti fra calabresi, siciliani, pugliesi, lucani, napoletani, e qualche veneto o longobardo di periferia (bergamaschi, bresciani, mantovani Valtellinesi e altre valli alpine e prealpine....).

A mio nipote che è presidente di una Associazione di calabresi potrei suggerire di allargare un po' gli orizzonti, ed i programmi dell' Associazione la formula potrebbe essere + Lombardia + Milano – Calabria – Scandale +++ internazionalizzazione (organizzare viaggi in altre regioni e all'estero per sprovvincializzarsi), adesso poi è facile non c'è più il problema della lingua basta trovare delle buone guide locali che parlino l'italiano e ce ne sono tante dovunque. Conoscere bene la Lombardia con tutto quello che può offrire le sue tradizioni i suoi prodotti tipici, conoscere altre regioni i loro tesori la loro storia ed attivare +++ scambi culturali con le regioni del nord. In altri termini promuovere quella integrazione che non si è ancora verificata fare qualche festa non solo per i prodotti tipici calabresi “ u cumbitu “ ad esempio ma anche un gemellaggio ... non so con il Trentino alto Adige cui far scoprire il nostro “cumbitu” e che facciano scoprire ai calabresi .... I canederli gli spazli lo speck .....

Mi piacerebbe che ognuno possa orientarsi non più solo in Scandale ma a Milano, a Roma, a Torino, a Genova ..... e perché no? A Vienna, a Parigi, A San Pietroburgo, a Praga, ad Atene, ad Istambul e poi ancora a New York , Woshington, Toronto, Quebec City, San Francisco, Los Angeles .... E ancora e ancora ancora... Pechino, Hong Kong, Tokio.... Dubai etc etc etc. diventando così un cittadino del mondo.

Auguri!